NAZIONE - Carlino - GIORNO

14-OTT-2020
pagina 6
foglio 1 / 2

Tre statali su quattro in smart working «L'effetto? Burocrazia e giustizia alla paralisi»

Il governo annuncia la rivoluzione nella Pa, ma prevale lo scetticismo: «Non siamo pronti, i cittadini si preparino a nuovi disagi»

IL MONITORAGGIO

Mai resi noti i dati sulla produttività promessi mesi fa dalla ministra Dadone

ANCHE DOPO IL LOCKDOWN

Riuscire ad accedere in Comune o al Pra per avere documenti è ormai un'impresa

di **Claudia Marin**
ROMA

Gli esperti, a cominciare dal 'padre' della legge italiana sullo smart working, Maurizio Del Conte, bocciano senz'appello l'incremento al 70-75% del sistema nella Pubblica amministrazione. «L'impatto sui servizi per i cittadini e le imprese è negativo per definizione – spiega De Conte –. Non si può calare dall'alto e in maniera orizzontale un'innovazione di questa portata. Può solo far peggiorare l'inefficienza della Pa».

E gli effetti di rallentamento di pratiche, procedimenti e atti riguardano tutti gli ambiti delle amministrazioni centrali e locali, e rischiano di avere conseguenze devastanti sulla giustizia. «Siamo di fronte a una situazione inverosimile – avvisa Francesco Giuliani, partner dello studio Fantozzi & Associati –. La giustizia è un servizio essenziale come la sanità: si rischia che persone, enti, imprese restino senza tutela giurisdizionale, con conseguenze drammatiche sul piano economico e umano».

Non c'è, dunque, solo «l'effetto grotta» citato dal sindaco di Milano, Giuseppe Sala, per indicare le resistenze degli impiegati comunali a tornare in ufficio alla fine del lockdown. E non è neanche solo un problema di «vacanza pagata», per dirla con il giuslavorista Pietro Ichino. Il punto è che lo smart working nel pubblico impiego (salvo i servizi sanitari e della sicurezza, che non lo hanno praticato) ha prodotto da marzo a maggio una paralisi nell'offerta di servizi pubblici e una lentissima ripresa delle attività tra giugno e settembre.

Il ministro della Pubblica amministrazione, Fabiana Dadone, si era impegnato a presentare un monitoraggio sui numeri e sulla produttività realizzata durante la prima fase di applicazione della nuova modalità di lavoro. Ma niente di tutto questo è disponibile. Eppure, basta scorrere le cronache e le testimonianze di cittadini, famiglie e imprenditori per rendersi conto di quale inferno sia diventato riuscire a ottenere un appuntamento all'ufficio di un Pubblico registro automobilistico (Pra) per un passaggio di proprietà o a uno sportello comunale per un certificato di nascita. Per non parlare di pratiche più complesse, come quelle urbanistiche o ambientali.

Anche più drammatica la situazione sul pianeta giustizia. «Il settore – spiega Giuseppe Fornari, *founding partner* dello Studio legale Fornari e Associati – è stato fra quelli più penalizzati nella prima fase dell'emergenza. La ripresa dell'attività giudiziaria è molto lenta e faticosa e nel frattempo sono stati accumulato arretrati e ritardi importanti. Non possiamo permetterci un bis». Eppure non mancavano – e non mancano – le possibilità: «La paralisi della giustizia imposta dalla crisi Covid non ha nessuna ragione di esistere – puntualizza l'avvocato Giuliani –, ci sono norme e regolamenti che consentirebbero di svolgere attività in presenza e, in alcuni casi, anche da remoto. Di questo passo la giustizia soccomberà».

Drastico, dunque, il giudizio complessivo degli esperti. «In teoria, con un buona organizzazione (nota dolente per la P.a.), il telelavoro è efficiente – spiega Francesco Verbaro, per anni ai vertici dei ministeri e oggi *senior advisor* proprio nel settore –. Ma per funzionare richiede una revisione dei processi, quanto mai urgente nella nostra P.a., e un livello di digitalizzazione che, ad oggi, non ci sono. Per non parlare di una dirigenza in grado di programmare il lavoro dei propri collaboratori. Mancano troppe condizioni». Insiste, a sua volta, Del Conte: «Stabilire una quota astratta del 70% di lavoratori da far lavorare da casa è come tirare una riga dritta, che scontenta tutti. Siamo in una logica da lockdown. Non ha niente a che fare con l'efficienza di una Pubblica amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CAMERA DEI DEPUTATI

1

A marzo uno su tre è diventato 'agile'

Secondo i dati elaborati da Nomisma, nel 2019 i lavoratori delle imprese private in Italia erano meno di un milione (il 3% sul totale). Durante la prima fase di lockdown, la percentuale di lavoratori agili è salita fino al 34% sul totale: 7 milioni di lavoratori, di cui 2 statali

2

Oggi da remoto circa 5 milioni

Anche dopo la fine della prima fase di emergenza, non tutto è tornato come prima. Con la progressiva riapertura delle attività produttive, da metà di maggio a oggi, la quota di lavoratori da remoto (dati Nomisma), si è attestata al 24%: 4 milioni di *smart workers* privati e un milione nella Pa

3

La più smart è la Pa abruzzese

Durante la pandemia, in aprile, i dati del governo sottolineavano che il 73,8% dei lavoratori pubblici nelle Regioni monitorate era in smart working. In Abruzzo il 100% degli statali lavorava da casa, il 98,4% in Lombardia e il 96,6% nel Lazio. Fanalino di coda la Calabria, col 46%

4

Tra gli svantaggi c'è l'isolamento

Tra i difetti del lavoro a distanza, secondo una ricerca di Nomisma, l'aumento delle ore lavorate (28%) e la difficoltà nel separare lavoro e vita (21%), oltre a problemi di comunicazione coi colleghi (25%). Il 22% degli smart workers si sono sentiti isolati

5

Maggior autonomia tra i punti di forza

Tra i pregi segnalati dagli smart workers (ricerca Nomisma) c'è il risparmio economico e di tempo per i mancati spostamenti (per il 17%) e il maggiore tempo libero a disposizione (13%). Si segnalano poi maggiore autonomia (14%) e flessibilità (12%) nella gestione del lavoro

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CAMERA DEI DEPUTATI